

AII

Il *Manoscritto sulla tassa straordinaria sulle cortigiane del 1549* è stato fotoriprodotta nel volume su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – ASR 23/2016. Il Manoscritto è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma.

Roberto Mendoza

## **Il peccato e il tributo**

Prostitute e fisco nella Roma del '500

*Prefazione di*  
Marcello Teodonio





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVI  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Sotto le mura, 54  
00020 Canterano (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9256-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2016

*A Marzia Galluzzi e Lucia Di Masi  
per la preziosa collaborazione*



# Indice

II *Prefazione*  
Marcello Teodonio

19 *Introduzione*

## Parte I Le cortigiane “tassate”

25 *Capitolo I*  
*Le opere pubbliche di Roma e il loro finanziamento a opera delle cortigiane*

31 *Capitolo II*  
*Le cortigiane nella Roma del XVI secolo e l’atteggiamento dell’autorità papale*

39 *Capitolo III*  
*Il manoscritto del 1549 sulla tassa straordinaria sulle cortigiane. La sua valenza di censimento*

75 *Capitolo IV*  
*Peculiarità del libro sulla tassa straordinaria sulle cortigiane. Statistiche e curiosità*

## Parte II

**La tassa straordinaria – Censimento delle cortigiane – Aneddoti**

## 87    Capitolo I

*Rione Ponte*

1.1. Ponte (p. III del ms.), 91 – 1.2. Da torre de' nona (p. III del ms.), 92 – 1.3. Nella strada dretto a S.to Salvatore de' Lauro (p. IV del ms.), 93 – 1.4. Alla piazza de' S.to Salvatore de' Lauro (p. V del ms.), 94 – 1.5. De dietro a S.to Salvatore de' Lauro (p. V del ms.), 95 – 1.6. Da larco de parma (p. V del ms.), 95 – 1.7. A S.to Simone (p. VI del ms.), 96 – 1.8. Dal r. mo medici alla fiametta (pp. VII–VIII del ms.), 97 – 1.9. Nella strada della madre di Sermoneta – Sermoneta (pp. VII–VIII del ms.), 100 – 1.10. A L'Orso presso la scroffa – A Lorso – Vicolo a fronte alla padoana (pp. VIII, X, XI, XII del ms.), 101 – 1.11. Dalla stufa de' done (p. X del ms.), 105 – 1.12. Dinanzi a S.ta Lucia della Tinta – Da S.ta Lucia della Tinta a Nicosia (pp. XV, XVI, XVII del ms.), 106 – 1.13. In su la piassa de s.to Augustino (pp. XXV–XXVI del ms.), 108 – 1.14. In torre Sanguigna – Nel vicolo della passe di verso Sanguigna (pp. XXVI–XXVII del ms.), 108 – 1.15. Da loste della golpe – A fronte di Giovanna Ventura – A canto a Prospero Grifone (pp. XXVII–XXVIII del ms.), 109 – 1.16. Nella strada noua de panigi (p. XXVIII del ms.), 113.

## 115    Capitolo II

*Rioni Ponte e Regola*

2.1. Diretto a banchj – In strada paulina – In strada Julia – Alla chjavyca di S.ta Lucia (pp. XXVIII, XXIX, XXX del ms.), 115 – 2.2. Diretto alla Luchjna e diretto al paone (p. XXX del ms.), 121 – 2.3. Nel vicolo de Casali a fiume (p. XXXI del ms.), 122 – 2.4. Apresso alla s.a. dogna Madal.a (pp. XXXI–XXXII del ms.), 126 – 2.5. Nelle “casse piccole dellj elenj” (pp. XXXII–XXXIII del ms.), 127 – 2.6. Direto al palazzo Farnese in via Julia (p. XXXIII del ms.), 128 – 2.7. Dretto al Comandatore da fiume (p. XXXIII del ms.), 128 – 2.8. Nella strada da S.to Pantaleo a Farnese (p. XXXIII del ms.), 129.

## 133    Capitolo III

*Campo Marzio*

3.1. Alla Scroffa sopra la spiciaria (p. XII del ms.), 133 – 3.2. Nel vicolo drietto a Casali – Drietto a mons.r della Casa (pp. XII–XIII del ms.), 134 – 3.3. Nella strada per andar'allo abassator de' Francia – Diretto al Sor Forgnaro – Dalla strada dello abasator de Francia – Da Francia (pp. XIII–XIV del ms.), 140 – 3.4. In su la piassa di san L.zo in Lucina (p. IX del



ms.), 143 – 3.5. La strada dalla scroffa a Carpi (p. XV del ms.), 145 – 3.6. Da s.to Ivo alla scroffa (p. XV del ms.), 146 – 3.7. Dinasi a S.ta Lucia della Tinta (pp. XV–XVI del ms.), 147 – 3.8. Da S.ta Lucia della Tinta a Nicosia (pp. XVI–XVII del ms.), 147 – 3.9. Da Nicosia a s. Rocho (p. XVII del ms.), 149 – 3.10. Dalla scroffa a san rocho (p. XVII del ms.), 149 – 3.11. Nella strada diretto al Duca Oratio (p. XVII del ms.), 150 – 3.12. Alla piazza de Lortaccio (pp. XVIII–XIX del ms.), 151 – 3.13. Nella via de Lombardi (p. XVIII del ms.), 153 – 3.14. In Istiavonja (p. XIX del ms.), 154 – 3.15. Da s.to Rocho in verso al popolo – A san Rocho (pp. XIX–XX del ms.), 155 – 3.16. Strada de pontefici – Nella strada de S.to Jacopo (pp. XX–XXI del ms.), 157 – 3.17. Nella strada dritta del popolo (pp. XXI–XXII del ms.), 158 – 3.18. Nella strada di s.to Jac.po verso l'arco di Portogallo (p. XXII del ms.), 159 – 3.19. A fronte della crose della Trinità (pp. XXII–XXIII del ms.), 160 – 3.20. Nella strada noua della Trinità (p. XXIII del ms.), 161 – 3.21. Dal r.mo Calone e p.ma diretto (pp. XXIII–XXIV del ms.), 161.

#### 165 Capitolo IV

##### *Rioni Colonna – Parione – Pigna*

4.1. In Colona (p. XXIV del ms.), 165 – 4.2. Nel vicolo degli agliarari di Capranica (pp. XXIV–XXV del ms.), 165 – 4.3. Da Navona alla Sapienza (p. XXXIII del ms.), 172 – 4.4. Di raso alle fratte della valle (p. XXXIII del ms.), 173 – 4.5. Dalla ciambella (p. XXXIII del ms.), 173 – 4.6. Stufa de' pastrinj (p. XXXIV del ms.), 174 – 4.7. Dalla Madalena verso Capranica (p. XXXIV del ms.), 175.

### Parte III

#### **La fiscalità ordinaria gravante sulle cortigiane**

#### 179 Capitolo I

##### *La Bolla di Pio IV Erectionis civitatis*

1.1. Generalità, 179 – 1.2. L'espressa menzione dell'imposta sulla prostituzione e degli altri oneri fiscali gravanti sulle cortigiane nel paragrafo 6, ultima parte della Bolla (fonte: *Bullarium Carmelitanum*), 181.

#### 185 Capitolo II

##### *La tassa ordinaria sul meretricio*

- 191    Capitolo III  
*La Bolla di Leone X Salvator noster Iesus. L'istituzione del Monastero delle Convertite e l'onere di devoluzione a carico delle cortigiane di parte dei loro beni*
- 195    Capitolo IV  
*Le modifiche introdotte da Clemente VII alla disciplina dell'onere di devoluzione*
- 4.1. La Bolla *Cum ex corpore*, 195 – 4.2. L'oggetto della Bolla *Cum ex corpore*, 195 – 4.3. Il paragrafo 8 della Bolla nel testo latino, 198 – 4.4. Il paragrafo 8 della Bolla nella versione italiana, 199 – 4.5. La *ratio* del paragrafo 8 della Bolla: l'estensione delle disposizioni fiscali a tutte le donne definibili "cortigiane" e la specificazione dei beni soggetti all'onere di devoluzione, 200 – 4.6. Osservazioni, 203 – 4.7. Il testamento di Tullia d'Aragona, 205 – 4.8. Il commiato di Tullia d'Aragona, 207.
- 223    Capitolo V  
*La tassa sui bordelli di Ponte Sisto*

## Appendice

- 229    *Allegato 1. Il libro della tassa straordinaria sulle cortigiane per la riparazione del ponte S. Maria (Ponte Rotto): trascrizione del manoscritto*
- 263    *Allegato 2. La Bolla di Pio IV Ereccionis Civitatis*
- 271    *Allegato 3. Bolla di Leone X Salvator noster Iesus (19 maggio 1520)*
- 287    *Allegato 4. Conditions, che hanno da hauere quelle, che si vogliono Monacare*
- 289    *Allegato 5. Dichiarazione XIV del 24 giugno 1496*
- 291    *Allegato 6. Editto del Governatore della Città di Roma del 1555*
- 293    *Bibliografia*

Prefazione

## Il peccato e il tributo Prostitute e fisco nella Roma del '500

La *Tassa fatta alle cortigiane per la reperatione de Ponte* – 1549

MARCELLO TEODONIO\*

Se oggi qualcuno dicesse di una città di 50.000 abitanti, in cui c'era-  
no tantissime (5.000? probabilmente anche più: forse anche 7.000)  
prostitute (dette di volta in volta "cortigiane honestae", "cortigiane  
da candela", "curiali", "meretrici"), cosa penseremmo? Di una città  
squallida, sporca, miserevole, minacciosa: una vergogna. E invece stia-  
mo parlando niente meno che di Roma. E che Roma! La Roma della  
prima metà del Cinquecento, la Roma di Leone X Giovanni De Medici  
(quello cui il padre, Lorenzo, diceva di ricordarsi sempre che diventare  
cardinale a 17 anni era un privilegio...), la Roma di Raffaello, la Roma  
del meraviglioso Rinascimento, la Roma città santa dei giubilei di  
Alessandro VI Borgia (1500), Clemente VII de' Medici (1525), Paolo III  
Farnese (1550).

Quella stessa città che un prete spagnolo, Francisco Delicado, defini-  
va « meretrice e concubina dei forestieri... trionfo dei ricchi, paradiso  
delle puttane, purgatorio dei giovani, inferno di tutti, fatica delle bestie,  
illusione dei poveri, covo dei furfanti ».

Quella stessa città dove secondo una *facezia* di Ludovico Domenichi  
(1548) potevano accadere fatti del genere

Fu fatta la strada del popolo in Roma, lastricata de' tributi che le puttane  
pagavano, nella quale scontrando la Giulia ferrarese una gentildonna, l'urtò  
un poco. Allora la gentildonna alterata cominciò a dirle villania. Risponde la

\* Presidente del Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli.

Giulia: “Madonna, perdonatemi, ché io so bene che voi avete più ragione in questa via, che non ho io”.

Ma abbiamo letto bene? C’è scritto: una strada « lastricata de’ tributi che le puttane pagavano ». Le prostitute pagavano tributi?

Quella città in cui potevano venire legittimi dubbi (nel caso, il dubbio XXII di Pietro Aretino) a proposito di una prestazione che una nota cortigiana, Isabella di Luna, aveva effettuato il giorno successivo a quello in cui l’aveva promessa: il giovine cui aveva fatto la promessa doveva pagarla con il prezzo pattuito il giorno prima?; quella città in cui viveva Ortensia, cui Francesco Berni dedica le seguenti terzine

Potrei dir delle vostre più che umane / bellezze grate, e dir che voi siete una  
/ in Roma delle prime cortigiane: // Né però penso di ingiuriare alcuna, /  
non Franceschiglia, Padovana, Tina / Valenziana, Vienna, Laura, o Luna //  
E che della beltà vostra divina / è testimon che in una brava via / fatta avete  
una casa da regina,

quella città in cui, secondo una novella di Matteo Maria Bandello, viveva Imperia, che

quanto a’ suoi giorni sia stata bella, e senza fine da grandissimi uomini  
e ricchi amata, credo che la maggior parte di noi, o per udita o per vista,  
abbia conosciuto,

e che aveva una casa da principessa « che altro non v’era che velluti  
e broccati, e per terra finissimi tappeti »; quella città sulla quale nel  
*Ragionamento del Zoppino fatto frate, e Ludovico puttaniere, dove contiensi  
la vita et genealogia di tutte le cortigiane di Roma* (attributo a Francisco  
Delicado, 1480–1535) si può creare questo dialogo: l’ingenuo Zoppino  
chiede al competentissimo Ludovico come mai le chiese di Roma  
siano così affollate di fedeli:

LUDOVICO: Credi tu, moccione, che Santo Agustino, la Pace, e San Salvatore fossero le feste così frequentate, se costoro, come dici, non v’andassero?  
ZOPPINO: Quattro femmine o meno, o più, come tu di’, non empiono già le chiese.

LUDOVICO: Non dico, che lor l’empino, castrone: che se ognuna di loro fosse come è quella che è in Campo Marzo, o quelle due, che son dentro al palazzo oggidì Colonna, ne caperiano cinquanta almeno in chiesa; io dico

che elle l'empiono, perché se vi va Lorenzina, dieci gentiluomini l'accompagnano, altrettanti la seguono, e due tanti l'aspettano. Se vi va Matrema, oltre dieci fantesche e altrettanti paggi e ancille, è accompagnata da Principi grandi, cioè Marchesi, Imbasciatori e Duchi. Se vi va Beatrice, altrettanti nobili, Don tale e Don quale; la Greca e i suoi Conti, e i suoi Signori; Beatrice ha i suoi Prelati, come Vescovi, Poeti, e Abbati, e la Tullia con molti sbarbati. E se vi va la Padovana, vi hanno i suoi cassieri, e i suoi Sanesi; Nicolosa una gran torma di Spagnuoli; Laurona, i suoi mercatanti, giuocatori, e barri; Vincenza i suoi Musaggi, e i suoi Tedeschi; Giulia Romana, i vecchi e recitanti; Nastasia, i menchiattari, Marticca, i sbirri; Ortega, gli Avvocati e Procuratori; la Delfina, i bei giovani; Farfarella, i falliti; la Ciavattina, i Mantovani, *id est* i cazzi grossi; Caterina Piemontese, i bottegari; la Salamandra, i giovani di banchi; la Locca, il Pallazzo sano e intero, e le Boie sorelle Piemontesi v'hanno trenta che co'l Giulio la sera se l'adoprano; Lucrezia Ferrarese i suoi tinellanti; la Delia Padovana, i suoi furfanti; l'Antea, i suoi fottiventi e bardassi. Così ognuno da par se mena i suoi amici, senza mille altri, che vanno a guardarle tal che mi par che insino i luoghi pii doveriano amarle, poi che sono cagione de i loro onori.

Ma allora, insiste Zoppino, quante sono? E Ludovico comincia a nominarle, e sono talmente tante che è impossibile ricordarle tutte:

Or lasciamo andare, che lo ti conterei mille altre, ma non voglio esser troppo prolioso, come a dir Camilla Pisana, Alessandra, Diana, Bonna, la Baccia, la Biscia, la Locca, la Betta, Laurona, la Ludovica, la Virgilia, la Andriana, Lucrezia Ferrarese, la Ciciliana, la Orsola, Marticca, Orsolina Torres, l'Angela Lunga, Laria, la Paolaccia, la Delia, la Tiberia, la Susanna, Giulia da Fano [...] la Antea Sfregiata, Costanza d'Asti, la Iacoma, la Menica, l'Anna, la Annuzza Guercia, Cammilletta, Ciavattina, la Bolognesa, la Maddalenina, la Succidina Fafarella, la Antonia, Isabella, Fiore, Caterina, Angelica Toscana, Bernardina, Lucia, Marticca, Ciciluzza, la Cinthia, la Tinetta, e la Tinuzza, e Costanza da Bibbiena [...] la Diana, Romana, Laura, Faustina, Sarasina, Vincenza [...] e Savina e Paulina, e Prudenza...

Ma, di nuovo: abbiamo letto bene? C'è scritto: «I luoghi pii doveriano amarle, poi che sono cagione de i loro onori»? E... sono tutte romane? Macché, risponde lo stesso Delicado nel suo *La Lozana Andaluza* (1528), dove è in scena la grande selva romana delle cortigiane, degli imbroglianti, delle mezzane, dei creduloni, dei papponi, perché

Sono di tutte le parti: ci sono spagnole, castigliane, biscagline, santanderine, galeghe, asturiane, toledane, andaluse, granadine, portoghesi, navarrine, catalane e valenziane, maiorchine, sarde, corse, siciliane, napoletane, abruzz-

zesi, pugliesi, calabresi, romanesche, aquilane, senesi, fiorentine, pisane, lucchesi...

... eccetera eccetera... tutto il mondo insomma, perfino le "ultramontane".

Ma insomma: prima si dice che le prostitute con le tasse sui loro introiti consentivano i lavori pubblici, poi che sono la causa degli onori delle chiese.

Macché.

Figuriamoci se è vero: Berni, l'Aretino, Delicado, sono tutti intellettuali in vena di scandalizzare, come era (ed è ancora?) consuetudine di quella parte degli intellettuali che proprio vuole meravigliare, con affermazioni paradossali, con atteggiamenti più o meno spregiudicati, e solo per il gusto di scandalizzare, oltretutto eredi della tradizione classica che su questo tema aveva costruito immagini grandiose, come la Amiana di Catullo che voleva "diecimila sesterzi", pur essendo una « fanciulla strafottuta, / ragazza con un naso stortignacolo » o la meravigliosa Fillide di Marziale, che però non la smetteva in nessun momento di rubare qualcosa a lui, che era pazzo di lei...

E poi, diciamolo: siamo alle solite: è la consueta "invidia" contro Roma!

E già: Berni era fiorentino, l'Aretino lo dice il nome di dove fosse, Bandello piemontese, Francisco Delicado spagnolo: si tratta delle ovvie volgarità, delle consuete ingiurie contro la nostra Roma santa e immortale, delle invidie che si trasformano, appunto, in insulto, in oltraggio, che nascono negli ambienti di una cultura immorale e magari anche astiosa nei confronti del potere ecclesiastico.

Poi si scoprono i documenti, e la verità viene fuori, oggettiva, indiscutibile. Come questo documento che Roberto Mendoza presenta, trascrive e commenta in questo libro prezioso. Contumelie? esagerazioni? volgarità astiose?

Allora: le cose stanno così.

Mendoza presenta integralmente un manoscritto del 1549 su cui lavora con grande rigore formale e alta competenza tecnica, corredandolo per di più di preziose annotazioni e chiavi di lettura. Si tratta di un vero e proprio censimento delle cortigiane che nel 1549 erano state tassate per la riparazione del ponte S. Maria (come allora si chiamava Ponte Rotto).

437 sono censite (ma questo non significa che fossero "solo" 437 le

cortigiane romane, ché nel documento spesso a un nome seguono altri di altre donne conviventi), di provenienza diversa, spesso con altri mestieri (camiciaie, vignarole, macellaie. . .), spessissimo con soprannome (tra cui *la zoppetta*, *scoparola*, *monte bona*, e perfino *cul dolse*, e ahimé molte *sfregiata*), nomi e soprannomi in cui tornano alcuni di quelli che abbiamo letto nelle varie testimonianze letterarie. Accanto al nome, ci sono l'indirizzo della casa dove le donne esercitavano e la cifra della tassa, che era "commisurata al canone di locazione pagato", visto che ovviamente non c'erano altri modi per determinare il reddito della cortigiana stessa.

Questo documento diventa dunque anche una meravigliosa passeggiata per la Roma della metà del Cinquecento, attraversata rione per rione, strada per strada, nelle quali Mendoza ci accompagna, giacché ricostruisce con precisione indirizzi, riferimenti, ambienti. E poi ci sono statistiche e riflessioni, aneddoti e altre notizie, bolle pontificie (tra cui quella che imponeva alle cortigiane di lasciare in eredità parte delle loro proprietà al Monastero delle Convertite, istituito proprio per le cortigiane pentite, altrimenti l'intera loro eredità sarebbe passata interamente al Monastero stesso), informazioni sulle monete pontificie e i loro valori, sulle tasse sui bordelli di Ponte Sisto (giacché dalla tassazione di questi redditi si realizzò la nuova lastricazione di via Ripetta), sulle esenzioni e i privilegi concessi alle cortigiane in regola con le norme, che cioè avessero contribuito alla realizzazione di opere edilizie nella città, e la storia esemplare (nonché il testamento) di Tullia d'Aragona, la quale chiese, e ottenne, di essere sepolta con la madre Giulia Campana e la sorella Penelope nella chiesa di Sant'Agostino: la chiesa della Madonna dei Pellegrini di Caravaggio.

Tutto trascritto, tutto documentato, tutto registrato, in un libro che ci guida, con garbo, scrupolo, e assoluto rispetto del documento (e anche, perché non dirlo?, con grande sapienza di scrittura, che procede sempre elegante ed efficace), in quel mondo che davvero in prima lettura stentiamo a riconoscere. Quel mondo dove la prostituzione era, se non prevista, certamente regolamentata, e disciplinata con norme che, come succedeva sempre in quella società davvero unica nella storia, univano concetti giuridici e principi religiosi. Quel mondo che anche sul terreno della prostituzione mostrava aspetti coerenti e funzionali, anche in quello che oggi può apparire paradossale.

D'altronde c'è sempre Belli a ricordarci che stiamo parlando di

una città “di sempre solenne ricordanza” e al tempo stesso “stalla e chiavica der Monno”. Che anche sulla prostituzione aveva idee chiare e coerenti.

*Nono, nun disiderà la donna d'antri*

Forze <sup>1</sup> a Roma sciamàncheno <sup>2</sup> puttane  
che vvai scercanno <sup>3</sup> le zzaggnotte <sup>4</sup> in ghetto?  
Vòi fotte? eh ffotte co le tu' cristiane  
senza offenne <sup>5</sup> accusí Ddio bbenedetto.

Cqua per oggni duzzina de Romane  
un otto o un diesci te guarnissce er letto:  
e cche pòi spenne? <sup>6</sup> Un pavolo, un papetto,  
e dd'un testone poi te sciarimane.<sup>7</sup>

Eppuro tu ssei bbattezzato, sei:  
e nnun zai che cquann'uno è bbattezzato  
nun pò ttoccà le donne de l'ebbrei?

E una vorta c'hai fatto sto peccato,  
hai tempo d'aspettà <sup>8</sup> lli ggiubbilei:  
se <sup>9</sup> more, fijjo mio, scummunicato.

*Roma, 1° febbraio 1833*

Analisi del testo:

<sup>1</sup>Forse. <sup>2</sup>Ci mancano. <sup>3</sup>Cercando. <sup>4</sup>Sozze bagasce. <sup>5</sup>Offendere. <sup>6</sup>Spendere. <sup>7</sup>Ci rimane, ne rimane. <sup>8</sup>Avrai bell'aspettare etc. <sup>9</sup>Si.

Il nono comandamento, non desiderare la donna d'altri, viene commentato paradossalmente dal parlante del sonetto, che invita il proprio interlocutore appunto a “non desiderare” le ebreë del ghetto. D'altronde, dice, non c'è alcun bisogno di andare con le donne ebreë, visto che per ogni dozzina di Romane, almeno una decina ti “guarnisce il letto”; e costano pure poco, giacché al massimo si spende un paolo (mezza lira romana), o un papetto (una lira), e dunque di un testone (tre paoli, e perciò una lira e mezza) ti rimane anche il resto. Che forse non lo sai che quando uno è battezzato non può toccare le donne degli ebrei? E se fai questo peccato, non c'è niente da fare: si muore scomunicati!

Pregiudizio ideologico o proprio razziale, qui testimoniato (ma certo non condiviso) da Belli? Può darsi, ma anche la conseguenza di quel



divieto di frequentare prostitute ebreë che risaliva al Medioevo, quando i trasgressori rischiavano la galera e persino il rogo; nell'Ottocento la trasgressione, che dobbiamo ritenere probabilmente piuttosto comune, come rivela il sonetto, data l'estrema miseria in cui versavano gli abitanti del Ghetto (il che dunque significava tariffe piuttosto basse), doveva essere ridotta a "peccato riservato" passibile di scomunica. Le parole dell'uomo che invita il proprio interlocutore a non andare dalle prostitute in ghetto è di una rivoltante volgarità, improntata a un cinismo (che peraltro si riversa anche sulle donne romane) da cui è assente qualsiasi traccia di comicità. Il tono si fa cupo e intenso, fino alla stupefacente immagine finale della morte in regime di scomunica.

Belli insomma anche in questo caso cammina altrove, e la condanna all'ipocrisia dominante è assoluta, senza scampo, senza appello. Quasi a commentare insomma (ma non certo a risolvere) la sorpresa della scoperta di questo singolare documento, che Roberto Mendoza qui ci fa conoscere.



## Introduzione

Scopo della presente ricerca è la conoscenza dell'atteggiamento assunto a Roma nella metà del Cinquecento dal governo della Chiesa nei confronti della prostituzione per quanto riguarda l'aspetto fiscale.

Gli altri aspetti, in particolare quello etico, organizzativo e repressivo, pur trattati nel corso della disamina, non ne rappresentano quindi l'oggetto principale.

Esso è invece costituito, innanzitutto, dalla presa d'atto di un fenomeno sempre esistito nel mondo ma diversamente regolato sulla base del costume, delle convenienze, dei principi religiosi, delle contingenze storiche.

In secondo luogo, dalla ricerca di un sistema di assoggettamento del meretricio a tasse e tributi come se le "donne curiali" — quelle cioè che erano registrate come prostitute presso la curia o il tribunale del Cardinal Vicario — fossero anche normali contribuenti per il fisco.

La risposta che si desume dagli atti e dalle notizie storico-letterarie conferma tale ipotesi perché l'atteggiamento della Chiesa come entità statale, almeno nel Cinquecento, risulta improntato al pragmatismo, del tutto svincolato da scrupoli morali, ma saldamente ancorato all'esigenza di garantire entrate alle casse dell'erario in presenza di fonti di reddito comunque prodotto.

Aggiungasi che talora le donne curiali o cortigiane erano anche sollecitate, unitamente ad altre categorie, a investire somme di denaro abbastanza consistenti per l'edificazione in alcune zone di Roma secondo piani urbanistici che i pontefici ritenevano di dovere adottare.

In questi casi, come contropartita, erano previsti esenzioni e privilegi a prescindere dal controllo in ordine alla liceità della provenienza delle somme da investire e anche questo è un aspetto del pragmatismo che informava l'azione dello Stato della Chiesa.

Le ragioni per cui si è scelto come periodo di riferimento la metà del Cinquecento nascono dalla scoperta di un manoscritto del 1549 che contiene un vero e proprio censimento delle cortigiane singolarmente

tassate per la riparazione del ponte S. Maria (ponte Rotto) dal quale è possibile ricavare notizie precise su questa imposta straordinaria che non era però la prima del suo genere.

In sintesi, tale manoscritto (o libro della tassazione straordinaria sulle cortigiane) dimostra in modo inoppugnabile che, qualora le autorità preposte avessero ritenuto necessario realizzare opere pubbliche a Roma, consideravano le cortigiane alla stregua di normali contribuenti (v. capitolo I).

Questo manoscritto consente però anche una panoramica sui Rioni di Roma perché contiene dettagliate indicazioni sulle vie, vicoli, piazze della città in cui si trovavano le case delle cortigiane, posto che la tassa era commisurata al canone di locazione pagato, ritenuto affidabile indizio di capacità contributiva.

Tale panoramica conduce direttamente ad una città che non esiste più sia per le inevitabili trasformazioni urbanistiche successive alla metà del Cinquecento sia a causa della realizzazione degli argini lungo il Tevere alla fine dell'Ottocento che sconvolsero l'originario assetto paesistico ed edilizio che per secoli aveva caratterizzato i Rioni contigui al fiume.

La tassazione straordinaria per la realizzazione di opere pubbliche, lo *status* delle donne curiali, il testo del manoscritto del 1549 e le osservazioni sulle sue peculiarità sono trattati nella prima parte del libro.

Nella seconda parte vengono esaminati da vicino il censimento delle cortigiane e delle loro abitazioni, rione per rione.

Nella terza, l'attenzione si sposta su quella che potrebbe definirsi in termini moderni la fiscalità ordinaria.

In particolare, quest'ultima consisteva nelle imposte ed oneri che gravavano periodicamente sulle donne curiali a partire da Leone X e inoltre comprendeva le esenzioni fiscali e i privilegi concessi alle cortigiane che avessero realizzato opere edilizie nella città di Roma secondo le prescrizioni e i vincoli dettati dall'autorità pubblica.

In appendice sono riportati invece la trascrizione del manoscritto suddetto, i testi delle bolle pontificie citate nel libro, il regolamento che disciplinava l'accesso delle cortigiane pentite nel monastero delle Convertite; seguono inoltre un atto notarile del 1496 in cui è menzionato il capitanato sui bordelli di ponte Sisto e il testamento di Tullia d'Aragona, notissima come cortigiana, ma anche come poetessa.